

“Clima, entro il 2050 stop alle emissioni” Più green economy per salvare la Terra

ANTONIO CIANCULLO

PARIGI. L'accordo sul clima alla conferenza Onu è slittato di 24 ore. Ma si è messo in moto un meccanismo che sembra in grado di rimuovere tutti gli ostacoli.

La prima difficoltà è stata smussata da una telefonata tra il presidente americano Barack Obama e il premier cinese Xi Jinping. Gli Stati Uniti hanno raddoppiato il contributo al fondo per il trasferimento delle tecnologie a basso impatto ambientale nei paesi non industrializzati portandolo a 860 milioni di dollari, mentre Pechino non ha ancora chiarito come intende contribuire: un'asimmetria che aveva rallentato il negoziato. In serata è arrivato un segnale distensivo: «Siamo fiduciosi per un accordo sul clima nella giornata di domani», ha dichiarato Liu Zhenmin, capo della delegazione cinese.

Un secondo fronte di pressione per convincere i Paesi più riluttanti all'intesa (India, Arabia Saudita, Venezuela) viene dal successo diplomatico di un'iniziativa europea: la creazione dell'*High Ambitious Coalition*. A questo raggruppamento, che include 80 Paesi in via di sviluppo

comprese le piccole isole a rischio di scomparsa per la risalita dei mari, hanno aderito gli Stati Uniti e ieri il Brasile. È un cambio di equilibrio radicale, che ha scosso i vecchi schieramenti.

Il consenso intorno alla proposta di un patto per il clima cresce parallelamente allo sviluppo della *green economy*. E ai segnali di riconversione finanziaria verso l'economia che prende le distanze dagli investimenti nei combustibili fossili (in progressivo declino per motivi climatici) per concentrarsi sulle fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica e sul recupero dei materiali.

Segnali che, ha sottolineato ieri l'economista Nicholas Stern, verranno accentuati dalla conferenza di Parigi: «Dal summit esce con chiarezza la direzione che sta prendendo l'economia. Chi oggi deve decidere gli investimenti da fare avrà molta più fiducia nel fatto che sarà il settore a basse emissioni a dare profitti, mentre il settore delle fonti fossili comporterà dei grandi rischi finanziari. Siamo al punto di svolta».

«Sono fiducioso: arriveremo a un accordo ambizioso e forte», ha aggiunto il segretario dell'O-

Parigi. Oggi l'accordo. Decisivo il dialogo tra Xi Jinping e Obama. Contributi raddoppiati dagli Stati Uniti. Ma gli scienziati protestano: «Termini ancora troppo vaghi per raggiungere l'obiettivo condiviso»

nu Ban Ki-moon.

In effetti mentre nel 1997 il protocollo di Kyoto aveva avviato il processo coinvolgendo in maniera attiva solo 35 Paesi, ora si profila un'intesa molto più larga: 186 Paesi responsabili del 93 per cento delle emissioni partecipano a un progetto di riconversione globale dell'economia.

Con l'ambizioso obiettivo di bloccare la crescita della temperatura «ben al di sotto dei due gradi» mettendo in atto tutti gli sforzi per non superare un grado e mezzo.

Ma proprio dopo la definizione di questo target ieri è scattata la protesta degli scienziati. «Un grado e mezzo come tetto per l'aumento della temperatura globale è un ottimo obiettivo: il rischio è contenuto finché ci si mantiene ben al di sotto dei due gradi», ha detto Hans Joachim Schellnhuber, direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research. «Ma a questi risultati non si arriva per miracolo. Occorre che le emissioni di CO2 raggiungano il picco tra il 2020 e il 2030 per poi declinare rapidamente. Si deve arrivare a una società *carbon neutral*, che non immetta anidride carbonica in at-

mosfera, già a partire dal 2050».

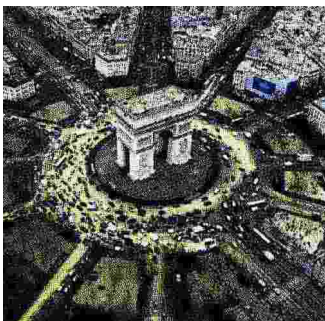
Se invece non si fermeranno rapidamente le emissioni, la dote di carbonio che può essere inglobata nell'atmosfera senza esiti catastrofici si esaurirà nel giro di 20 o 30 anni. Dunque occorre — sottolinea Schellnhuber — una correzione rapida di rotta di cui nel testo finale dell'accordo per ora non c'è traccia. Si parla di un picco di emissioni da raggiungere «al più presto» e un «bilancio di gas serra neutrale» nella seconda metà del secolo. Termini considerati troppo vaghi dai climatologi che fanno notare l'assenza di riferimenti agli interventi per modificare concretamente il sistema produttivo: mobilità, edilizia, **energia**.

Critico anche Kevin Anderson, del *Tyndall Centre for Climate Change Research*: «Se vogliamo veramente bloccare la crescita della temperatura ben al di sotto dei due gradi bisogna intervenire presto con una revisione degli obiettivi. I target attuali comportano un rischio troppo alto: bisogna abbassare le emissioni senza perdere tempo».

L'obiettivo è ambizioso, ma la strategia non altrettanto forte. E il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa europea ha convinto i Paesi riluttanti: India, Arabia Saudita e Venezuela
 “Per bloccare la crescita della temperatura molto al di sotto dei due gradi si deve intervenire subito”



GREENPEACE
 Eco-vernice gialla a disegnare il sole nella protesta all'Arco di Trionfo

